

COME SI DIPINGE UN'ICONA

In greco, come in russo e in altre lingue di paesi dove la produzione di icone è rimasta viva, si dice più esattamente "scrivere" l'icona, da cui anche il nome di iconografi dato a chi le prepara. Un lavoro lungo e paziente, che richiede esperienza artigianale nella preparazione della tavola di legno e capacità per la raffigurazione.

Innanzitutto occorre una tavola di legno resistente e ben seccato dello spessore di 15-20 mm, che viene spalmata dapprima con colla forte abbastanza liquida perché penetri nel legno. Con la stessa colla quasi sempre si fissa sulla tavola una tela sottile e pulita. Talvolta si scava la parte centrale della tavola per lasciare un rialzo tutt'intorno, largo da 2 a 5 cm e alto pochi millimetri, quasi cornice ai 4 lati esterni.

Con un miscuglio di colla forte di coniglio e polvere di pietra bianca (ad es. Bianco di Spagna) si spalma nuovamente e più volte la tavola, pennellandola e lasciando ogni volta ben asciugare. Si forma così l'"intonaco" bianco, levigato pazientemente con carta vetrata, fino ad ottenere una superficie bianca e dura pronta a ricevere il disegno. I contorni dell'immagine sono schizzati sia incidendo con una punta sia tracciandoli con una matita o un pennellino intinto nell'ocra preparata a tempera. Naturalmente prima di tutto l'iconografo si sarà preparato un buon modello servendosi di icone antiche riprodotte a stampa o di manuali-guida che permettono di ben conformarsi alla tradizione, almeno per quanto riguarda la composizione generale, mentre i dettagli sono lasciati alla creatività dell'artista.

Dopo il disegno viene la *doratura*: si copre la superficie da dorare (nimbi o fondo) con uno strato liquido di ocra gialla o rossa, poi con della vernice e quando essa è un po' asciutta ma ancora appiccaticcia si applicano dei foglietti d'oro. Si lascia seccare, si ripassa con la vernice e si puliscono i contorni con un temperino.

Procedimenti espressi in poche righe, ma la tecnica è complessa ed esige lunga pratica per una buona riuscita.

Quando la doratura è finita si procede all'*apertura* dell'icona, che consiste nel ricoprire le diverse parti del disegno dapprima con giallo d'uovo e poi con tinte uniformi senza tener conto dei chiari e degli scuri e lasciando scoperti il viso, le mani e i piedi. La polvere del colore desiderato viene impastata con un po' d'acqua a cui si aggiunge l'emulsione fatta col giallo d'uovo e un po' d'aceto o birra bionda e si colora stendendo uno strato sottile e uniforme. Al contrario di come si procede nella pittura a olio, i "colpi di pennello" non si usano mai. Fermiamoci ad osservare che il materiale impiegato per l'esecuzione dell'icona è costituito da materiali presi dai regni minerali, vegetale e animale: legno, acqua, creta, uovo, terre colorate ecc. Tutti sono impiegati allo stato naturale, semplicemente purificati e poi lavorati, e l'uovo, servendosi, permette a questi elementi così semplici di servire e lodare il Signore.

Quando il primo strato di colore è asciugato, se ne stende un secondo utilizzando lo stesso colore, ma maggiormente diluito con acqua, e il procedimento si ripete più volte. Con un pennello finissimo si tracciano le linee esterne e poi interne alle superfici con lo stesso colore, ma più scuro, meno diluito. Per dare risalto a certe parti o si scurisce la parte non illuminata impiegando colore di un tono un po' più cupo di quello usato per ricoprire la superficie, oppure si "schiariscono" le parti illuminate. Lo *schiarimento* si fa in più fasi (da 2 a 4), stendendo sulla superficie asciutta il colore già impiegato con l'aggiunta di un po' di bianco, via via più abbondante e restringendo ogni volta la superficie dipinta. L'ultimo effetto di luce è raggiunto con alcuni tratti di bianco puro. Se è sempre stato usato il colore del primo strato più un po' di bianco, si avrà lo schiarimento di *un solo tono*, o riflesso semplice; ma talvolta si impiega il *riflesso a due colori* (ad es. un colore freddo azzurro può essere rischiarato con una tinta calda come rosso).

La *pittura del viso, mani e in genere pelle visibile* è certamente la parte più importante. Ricoperte queste superfici con un colore di base (spesso ocra gialla e rossa), se ne fa lo schiarimento con strati successivi, i tratti interni sono disegnati con un colore particolare detto *esedra*, fatto di rosso e nero mescolati. Vi sono vari procedimenti per dipingere l'incarnato, che non descriveremo. Occhi, sopracciglia, labbra esigono una particolare maestria e sempre vale il criterio che non si tratta di riprodurre la natura, ma di dare un'immagine trasfigurata dall'interiorità spirituale, e secondo antichi canoni. Tratteggi di colore chiaro danno risalto a certe parti e tratteggi fatti con l'oro ornano spesso bordi di vesti. Se il fondo dell'icona non è stato preparato con l'oro, è adesso il momento di dargli un colore: spesso un'ocra chiara, ma talvolta anche rosso (ad es. nelle icone di sant'Elia) o verdastro o persino quasi nero (scuola di Pskov).

Quando sono già state fatte le *iscrizioni* che danno il nome all'icona (spesso con caratteri stilizzati in ocra rossa) si lascia ben asciugare per alcuni giorni e poi si passa l'*olifa*: un olio di lino cotto con aggiunta di cristalli di acetato di cobalto e lasciato decolorare con l'esposizione al sole in una bottiglia di vetro trasparente. Più volte si spalma il dipinto con l'*olifa*, facendo attenzione di preservarlo dalla polvere, e quando l'icona ne è satura si toglie l'eventuale eccedenza. Si lascia ancora seccare a lungo ed infine vi si passa una vernice trasparente con un tampone.

L'icona è finita e, se tutti i procedimenti tecnici sono stati eseguiti con cura, è pronta a sfidare i secoli, mantenendo quell'armoniosa lucentezza dei colori che la distingue da altre pitture.

(SR. MARIA DONADEO, *Le Icone*, Morcelliana, Brescia, 1981)